

Elena Bellomo
***Sapere nautico e geografici a sacra alle radici
dei portolani medievali (secoli XII-XIII)***

[a stampa in *Dio, il mare e gli uomini*, “Quaderni di storia religiosa”, 15 (2008), pp. 215-241 © dell'autore -
Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

Sapere nautico e geografia sacra alle radici dei portolani medievali (secoli XII-XIII)

Elena Bellomo

Lo spazio marittimo è una realtà complessa, che, nell'immaginario come nell'esperienza reale, si è ammantato nelle diverse epoche di significati e valenze molteplici. In queste pagine si cercherà di valutare se e come allo spazio marittimo ed ai suoi approdi nei secoli XII e XIII si è riconosciuta anche una dimensione religiosa, indagando fonti che abbiano uno stretto apparentamento con l'ambiente nautico.

Il pellegrinaggio medievale ai Luoghi Santi, ad esempio, è anche un'esperienza marittima, o meglio, il mare, la navigazione ne sono quasi invariabilmente il tramite. Eppure, essi non costituiscono l'esperienza pregnante del pellegrinaggio. Sono solo un intermezzo, a volte affascinante, a volte pericoloso. Un'attesa che si risolve con l'arrivo all'agognata meta. La percezione del pellegrino ci è chiara e facilmente comprensibile¹, ma qual era la sensibilità di chi si era fatto carico di condurlo incolume fino alla *Terra promissionis*? I ripetuti viaggi avevano reso l'attracco in un luogo tanto speciale un arrivo come altri, semplicemente coronato dal sollievo di una nuova traversata conclusa, o rimaneva nell'animo del marinaio la consapevolezza dell'unicità di quell'approdo fisico e spirituale? In base alle memorie di pellegrinaggio, purtroppo, non ci è dato saperlo. Rimane, in tali resoconti, una chiara distanza tra il narratore ed i suoi occasionali compagni di viaggio: una distanza spirituale, poiché essi non condividono con lui la dimensione salvifica del viaggio, una distanza culturale che deriva da estrazione e formazione. I marinai, quindi, pur imprescindibili guide della traversata verso la Terrasanta, rimangono sullo sfondo, in una lontananza che nemmeno la condivisione dei pericoli della navigazione può colmare².

Vi sono tuttavia viaggi nei quali il pellegrino ed il marinaio si identificano: si tratta delle spedizioni marittime crociate. Anche le memorie redatte in tali occasioni sono però avare di informazioni e per lo più opera di ecclesiastici o laici che, pur prendendo parte a tali imprese, hanno ben poca familiarità con la vita di mare. Vi è tuttavia una significativa eccezione, che ci consente di indagare la percezione che i marinai crociati avevano della terra per la quale si apprestavano a combattere. Si tratta della testimonianza dell'annalista genovese Caffaro (1080/81-1166), che proprio in occasione della spedizione crociata che conquistò i porti orientali di Arsuf e Cesarea (1100-1101) decise di redigere la storia della propria città, opera successivamente assunta alla dignità di cronaca ufficiale della Compagna genovese e primo esempio di storia comunale³. Caffaro è un testimone d'eccezione. Politico 'di lungo corso', lega il proprio nome ai momenti decisivi dello sviluppo della neonata compagine comunale genovese e della sua potenza marittima. Egli è però soprattutto un uomo di mare. Si imbarca appena ventenne per la Terrasanta e vi fa probabilmente ritorno anche in seguito; al comando della flotta genovese si scontra con i rivali pisani e li sconfigge; guida la prima spedizione genovese contro il porto spagnolo di Almeria (1146) ed è poi a Tortosa quando si tratta di ratificare la divisione della città conquistata ai Mori (1149). Egli non è solo un abile ammiraglio, ma sul mare investe anche le proprie sostanze e al mare guardano costantemente le sue memorie⁴. Tra di esse è annoverata anche una breve cronaca delle gesta dei Genovesi in oltremare convenzionalmente denominata *De liberatione civitatum Orientis liber* o *Liberatio*. In quest'opera, redatta almeno dopo il 1140, che si focalizza sugli anni 1095-1109, Caffaro mostra una profonda comprensione della valenza religiosa dell'impresa crociata e della speciale identità della Terrasanta⁵. L'innegabile, pragmatica consapevolezza dei vantaggi commerciali derivanti dalla crociata è stata a torto ritenuta l'elemento distintivo della narrazione dell'annalista. Egli, in realtà, è anche profondamente cosciente dell'unicità e meritorietà della guerra combattuta per riconquistare i Luoghi Santi, quella *terra beati Petri* che, secondo il cronista, i vicari di Pietro stesso, i crociati, sono venuti a reclamare in virtù del suo peculiare rapporto con le vicende della Redenzione⁶. Solo qui si possono manifestare visioni angeliche e miracoli, eventi mai de-

scritti dall'autore in relazione alla storia genovese⁷, solo qui sacre reliquie ed interventi soprannaturali garantiscono ai crociati la vittoria⁸. In questo Caffaro non si discosta significativamente dagli altri cronisti della crociata. La prospettiva della sua opera, però, differisce nettamente da quella di tutte le altre cronache delle vicende oltremarine, non solo per i suoi toni spiccatamente municipalistici, volti a rimarcare l'eccellenza genovese, ma anche perché essa ripercorre la crociata in chiave chiaramente marittima. Le eroiche gesta dei Genovesi avvengono soprattutto sul mare poiché è qui che essi attuano il blocco che fa infine capitolare le città della costa siro-palestinese, ma è bene ricordare che particolari competenze tecniche garantiscono ai Liguri anche un ruolo di primo piano nella costruzione delle macchine d'assedio indispensabili al successo degli attacchi terrestri. Non è dunque un caso che la speciale prospettiva di Caffaro sia confermata anche da un accurato uso dei termini del vocabolario navale, impiegati sia nel descrivere le tipologie delle navi comprese nei contingenti genovesi e non solo (galee⁹, navi¹⁰, sandali¹¹, *golabi*¹² e *salandrii*¹³), sia nella menzione delle attrezzature delle galee, come le *scale*, usate per dare il decisivo assalto alle mura delle città assediate¹⁴.

Quanto la percezione della Terrasanta elaborata da Caffaro sia influenzata dalla sua formazione ed esperienza di uomo di mare risulta evidente in una specifica sezione della *Liberatio*, nella quale l'autore si prefigge di descrivere il teatro delle vicende che saranno successivamente ricordate nel suo scritto¹⁵. Più specificamente Caffaro precisa che

*quia nomina civitatum et locorum, que sunt iuxta mare, scripta non sunt, necesse est nomina et miliaria quot sunt ab una civitate ad alteram et a quibus capte et quo tempore, per memoriam Cafari notificentur*¹⁶.

L'area descritta dall'autore corrisponde al litorale *ab Anthiochia usque ad Iopem et ad Scalonam*¹⁷, e cioè a quella fascia costiera che le flotte genovesi avevano ripetutamente percorso durante le proprie spedizioni. Ecco come l'annalista descrive questa regione:

Ideoque omnibus notum fiat quod ab Anthiochia usque Lauritiam miliaria .LX. computantur. Lauricia magna civitas fuit, multe longitudinis et latitudinis erat. In tem-

pore enim captionis Anthiochie arma manebat, nisi ecclesia episcopalis, ubi clerici morabantur. Et tunc temporis Greci per imperatorem Alexium Constantinopolitanum civitatem et duo castra, que desuper erant, et duas turres iuxta introitum portus tenebant. Archantus unus, qui tenebat insulam Cipri et Filocarius vocabatur, .XX. salandrios et milites et clientes multos ibi tenebat. A Lauricia autem usque ad Gibellum maiorem miliaria .X. computantur et Sarracenorum erat. Et a Gibel usque Turtuosam .XXX. miliaria esse dicuntur et Sarraceni eam tenebant. In medietate autem istarum duarum civitatum erant et sunt due civitates parvule iuxta mare, una que vocatur Vananea, altera Marachia. Marachiam vero predicti Greci Lauricie eam tenebant, Vananeam Sarraceni. Usque ad Marachiam miliaria .VIII. computantur. (...) ¹⁸ Oportet enim ad Turcuosam reverti. Sunt enim inde usque ad Tripolim miliaria .XL. et inde usque ad Gibillettum miliaria .XX. et inde usque ad Bareut per terram .XX. et per mare .XII. miliaria computantur. A Barut usque ad Sydonem .XX. et a Sydone usque ad Tyrum .XX. et a Tyro usque ad Acon .XX. et ab Acon usque Caifas .X. et a Caifas usque ad Cesariam .XX. A Cesaria usque ad Açotum .XX. et ab Açoto usque ad Iopem .X. et a Iope usque ad Scalonam .X. Ramula autem prope Iopem per miliaria duo. Ierosolimitana civitas in montanis sita est et usque ad mare iuxta Iopem miliaria .XX. sunt ¹⁹.

A prima vista quest'elenco di località e distanze sembra richiamare alcuni passi delle memorie di pellegrinaggio in Palestina, ma colpisce immediatamente l'assenza, tranne che per la Città Santa, delle località che costituivano le principali mete di pellegrinaggio, come pure la mancanza di qualsiasi riferimento ad episodi della Scrittura. Quello di Caffaro, infatti, non è il resoconto di un pellegrinaggio, messo per iscritto per serbare memoria di un'esperienza spirituale e fungere da guida per futuri pellegrini. È invece una descrizione che si focalizza esclusivamente sul litorale siro-palestinese e le sue immediate vicinanze, chiaramente redatta da un uomo di mare, il quale ha diligentemente tenuto conto delle distanze tra gli approdi del litorale e, dato che ha frequentato quest'area in tempo di guerra, ha inoltre preso nota della loro appartenenza politica e opere di difesa.

Evidenti sono le similitudini tra la descrizione di Caffaro ed il dettato di una delle più antiche guide medievali di navigazione pervenuteci, il *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri mediterranei*, che così nel suo esordio descrive quest'area:

*Ad Scalonom per sinum Risce .C./ Ad Portellam per riveriam Syrie ultra Antiochiam ml. .CCCLXXX./ ita quod a Scalona ad Accon ml. .XX., ad Tripolim ml. .C., ad Antiochiam .C., ad Portellam ml. .LXXX.*²⁰

Il *Liber* è stato composto a Pisa tra 1160 e 1200. Le misurazioni delle distanze tra i porti di Siria e Palestina qui riportate sono state paragonate a quelle ricordate da Caffaro e tale comparazione ha rilevato tra i due testi una sostanziale concordanza, che, come ha ripetutamente sottolineato Patrick Gautier Dalché, editore critico dell'opera pisana, chiaramente rimanda all'esistenza, già in questo periodo, di una *koinè* mediterranea del sapere nautico²¹.

Se dunque Caffaro ha precisa coscienza della dimensione religiosa dei Luoghi Santi, i suoi ricordi di crociato e pellegrino si incasellano comunque in una prospettiva che è necessariamente condizionata dalla sua lunga familiarità con il mare e con la navigazione. È inoltre opportuno sottolineare che l'autore genovese non si limita a descrivere la costa della Terrasanta, ma si spinge oltre i confini della biblica *Terra promissionis* per abbracciare tutto il litorale lungo il quale latini e musulmani si erano confrontati o si stavano confrontando. Nella pragmatica prospettiva di questo uomo di mare la Terrasanta è un'estensione spaziale ben reale, sede di una rinnovata presenza latina e dotata di precise caratteristiche che non possono smarrire consistenza nella sua dimensione religiosa, come invece sovente avveniva nelle memorie di pellegrinaggio e nelle stereotipate descrizioni dei Luoghi Santi.

In base a quanto affermato dall'annalista, al momento della redazione del passo della *Liberatio* che abbiamo citato non esistevano ancora guide nautiche delle coste di Siria e Palestina ed appare quindi estremamente significativo che la più antica descrizione medievale di questo tratto litoraneo, redatta secondo criteri che saranno comuni alle successive guide di navigazione, sia opera di un marinaio che ha compiuto il *passagium* crociato.

Nella ricerca di una dimensione religiosa della navigazione mediterranea la testimonianza di Caffaro ci suggerisce una precisa linea di ricerca che consiste nella valutazione della presenza di riferimenti ad una geografia, che potremmo definire 'sacra', nelle guide medievali di navigazione o portolani²².

La presenza di tali guide sulle imbarcazioni che solcavano le acque del Mediterraneo è per la prima volta comprovata dall'inventario di una nave siciliana, risalente alla fine del XIII secolo, che cita tre *mappe mundi* ed un *compassus*, appunto identificabile con un portolano²³. Recenti studi hanno messo in luce che proprio il movimento crociato imprese un significativo impulso non tanto alla navigazione mediterranea ed atlantica, quanto alla codificazione del sapere nautico ad esse connesso²⁴ e, in effetti, l'esistenza già nel tardo XII secolo di guide di navigazione ad uso dei marinai è comprovata anche da alcuni resoconti di crociata e di pellegrinaggio²⁵, che, nell'enumerare le località costiere toccate dalle flotte cristiane, ricalcano le memorie di navigazione presenti sulle navi, delle quali, purtroppo, non ci è giunto alcun esemplare²⁶.

Le similarità tra alcuni passaggi di queste cronache, il passo di natura geografica contenuto nella *Liberatio* e il *Liber de existencia riveriarum* sono lampanti, come dimostra ad esempio il seguente brano tratto dalle memorie di Maurizio di Dacia, un francescano norvegese che nel 1271 seguì in Terrasanta alcuni connazionali che avevano preso la croce:

*De strictu [Marrochitanu] ad civitatem Malagam sunt centum miliaria. De Malaga ad Muletam ducenta miliaria. (...) De Muleta ad Almariam civitatem antiquitus famosissimam LX miliaria. De Almaria ad Kartagenam ducenta et XL miliaria*²⁷.

Questa descrizione della costa mediterranea della Penisola iberica chiaramente ricalca le modalità espositive adottate da Caffaro e dal *Liber* pisano. Un'ulteriore caratteristica che accomuna le descrizioni geografiche e relazioni di viaggio basate sui portolani è la corrispondenza tra le informazioni riportate e quanto personalmente constatato dagli autori. Tale elemento rimane implicito nelle memorie di crociata appena citate, mentre è ancora Caffaro ad insistere per primo sul carattere autoptico, e quindi sulla credibilità, della propria descrizione e tale affidabilità è persino corroborata dall'inserimento di formule di notificazione notarile nel passo sopra citato²⁸. È questo un nuovo approccio alla descrizione geografica, dovuto soprattutto alle concrete esigenze dei marinai crociati, in particolare provenienti dalle città costiere italiane.

La speciale sensibilità caratteristica di questi centri marittimi è ben

evidente nel già citato *Liber de existencia riveriarum*. Questa opera venne composta in un ambiente molto simile a quello dal quale proveniva Caf-faro. Non è purtroppo possibile appurare l'identità del suo autore, il quale ha sicuramente grande familiarità con la navigazione, mostra precise competenze cartografiche, ha compiuto lunghi viaggi ed è probabilmente stato coinvolto nel commercio internazionale²⁹. Estremamente interessanti per il tema di questo contributo sono le modalità redazionali del *Liber*, che l'autore stesso provvede ad esporre nel prologo alla propria opera. In primo luogo egli tiene infatti a rimarcare che il suo testo si propone di corredare e completare una carta del Mediterraneo da lui stesso disegnata³⁰:

in scriptis redigi proponimus ex huius maris et eius riveriarum forma, secundum quod orbe terrarum loca eorum in partibus ventorum iacent, quemadmodum in cartula mappe mundi composueramus, hoc opuscolo numeris miliariorum distanciam eorum locorum exemplantes; eorum nomina moderno tempore, in quibusdam antiqua, et eorum causam iuxta noticiam librorum, ut facilius qui libros norunt intelligant, inserui. Ubi longitudinem et latitudinem et angustum eorum inter utrasque partes riveriarum Libie et Europe, iuxta quod a nautis et gradientibus illorum, etiam in quantum vidi et peragravi, scire invenire potui, secundum ingenioli nostri quantitatem rationabiliter ostendi³¹.

Questo passo ci fornisce una preziosissima descrizione delle modalità operative dell'autore e delle sue intenzioni. Chiaro è il suo intento di completare il lavoro cartografico già ultimato con un'opera che contenga tutte quelle informazioni che possono utilmente corredare la sua rappresentazione del Mediterraneo³². Esse consistono precipuamente in quelle nozioni relative a distanze, direzioni, toponomastica, collocazione geografica e conformazione fisica che sono indispensabili ad una sicura navigazione e che l'autore ha raccolto sia dagli stessi marinai, sia dalla propria diretta esperienza. Egli mira dunque ad una precisa attualizzazione della rappresentazione del Mediterraneo. Essa trova il suo fondamento nella testimonianza autoptica ed assume la forma di una guida di navigazione che abbraccia l'intero specchio di questo mare. Pur consapevole del carattere innovativo della propria opera, l'autore non sembra però volersi porre in aperto conflitto con la tradizione precedente, ben familiare a

quel pubblico colto al quale egli ambisce rivolgersi. Le istanze che soggiacciono a questa iniziativa appaiono comunque chiaramente nuove ed anche molto simili a quelle già sinteticamente esposte da Caffaro.

È tuttavia opportuno sottolineare che l'itinerario redazionale del *Liber* si articola anche in una fase successiva. Quando infatti la descrizione in prosa era già stata completata, un canonico della Cattedrale di Pisa invitò l'autore a rivedere la propria opera. Ecco come nel testo viene descritta tale situazione:

*rationabiliter dicimus secundum distantiam locorum in milibus quam didicere potui, et existenciam eorum per partes ventorum (...) ut loca quidam de quibus circa mare in sacris libris non ita lucide legitur, petitione cuiusdam venerabilis et industrii mee maioris Pisane ecclesie canonici exortatus, facilius legentibus intellectum tribuerem et, cum nec scripturam narrationem nec manus operis compositionem predictam formam esse veram canonicus ipse vidisse assereret, compositum ut prenotavimus opus delectabilis atque mirabilis contemplantibus veritate ac sua novitate preberem*³³.

Dunque l'autore provvide ad inserire nel suo scritto ulteriori informazioni relative alla geografia sacra in maniera tale da chiarire la collocazione delle località citate *in sacris libris*. Lo spiccato interesse per i temi geografici presente anche nell'ambito ecclesiastico pisano è confermato dalla redazione nell'ultimo terzo dell'XI secolo di un trattato di carattere storico-geografico da parte di Guido, canonico della Cattedrale, personaggio identificabile con un membro della spedizione pisana contro al-Mahdia (1087-1088)³⁴. Molto significativo appare il fatto che quest'opera, il *Liber Guidonis de variis historiis*, faccia unicamente riferimento alla *Cosmographia* ravennate e ad altre ben note *auctoritates* (prima fra tutte Isidoro di Siviglia), senza che alcuna informazione derivante dalla consolidata esperienza nautica pisana venga accolta nel testo, nemmeno nella descrizione dei peripli mediterranei³⁵. Comprensibile appare quindi l'orgogliosa consapevolezza dell'autore del *Liber de existencia riveriarum* della *novitas* e *veritas* della sua compilazione che, come rimarca Gautier Dalché, è «le résultat d'un compromis entre la culture technique et la cléricale»³⁶, tra le innovazioni apportate alle cognizioni geografiche dalla redazione delle guide di navigazione e una rappresentazione del Mediter-

raneo, ed in particolare della Terrasanta, ancora mediata dalle *auctoritates* scritturali e dalla tradizione geografica antecedente.

La descrizione del Mediterraneo, e più specificamente dei Luoghi Santi, contenuta nel *Liber* contempera dunque i lineamenti di uno spazio reale, definito sia grazie alle informazioni relative alle distanze tra le località marittime, le direzioni di navigazione e le caratteristiche della costa e dei fondali, sia grazie a precisi riferimenti alla dimensione storica e sacra della regione. Il passo seguente mette chiaramente in luce come queste molteplici informazioni siano state incorporate in una compiuta descrizione dell'area:

A Scalona extenditur riveria in aquilone usque ad castrum quod dicitur Portellam ultra Antiochiam, quod situm est in fundo riveriarum huius maris Mediterranei ubi dicuntur esse fines Constantinopolitanis regis, per ml. .CCC.LXXX. A Scalona ad Accon civitatem, que quondam Ptolomaida dicebatur, ml. .XXX. Que est provincie Palestine a Palestin civitate, que nunc prefata Scalon dicta est. Inde ad Tripolim civitatem ml. .C. provincie Phenice a fenice ave, que in ea reperta est, sive a Fenice filio Agenoris, dicta. Inde ad Antiochiam civitatem ml. .C. Inde ad Portellam .LXXX., province Cummagene³⁷.

L'indicazione di distanze e direzioni in questo passaggio è unita ad informazioni storico-geografiche desunte dall'*Imago mundi* di Onorio di Autun (XII secolo), la quale costituisce una delle principali fonti impiegate dall'anonimo del *Liber*. Segue questo passo una ben articolata descrizione della Terrasanta che abbandona il litorale per toccare Gerusalemme, il monte Sinai, le coste del Mar Rosso, Betlemme, Hebron, il Mar Morto, il Giordano, il lago di Galilea, il monte Tabor, Nazareth. In questa sezione informazioni tratte dalla già citata *Imago mundi* di Onorio, da Isidoro di Siviglia e forse anche da Solino sono affiancate da costanti riferimenti alla Scrittura (il Vangelo di Matteo, il Libro dell'Esodo, i Salmi, il Cantico dei Cantici, l'Apocalisse e gli Atti degli Apostoli)³⁸. Di particolare interesse è il seguente passo:

In quorum medio sita est civitas Paneas, id est Bilinas, quod et Cesarea Philippi, de qua in Evangelio: «Venit Ihesus in partes», inter septemtrionem et aquilonem iacens predicto mari. In quorum medio etiam versus austrum planicies extenditur, ubi ad pa-

scendos greges bedoini conversantur, quos Lucanus vocat Heniochos. Cui Cesaree iacet in aquilone civitas Damasci per ml. .XL., ubi ab Anania Saulus Christi ante effectus et Paulus vocatus est, ab Eliezer liberto Abrahe constructa et dicta, que est in Idumea, unde dicitur: «in Idumea extendam claciammentum meum»³⁹.

Questo brano attesta chiaramente come le conoscenze dell'autore spaziassero dalla Scrittura a Lucano, rivelando uno spessore culturale inatteso. Significativo è anche il fatto che a più riprese il testo dell'anonimo sia rapportabile a quello della prima redazione (1137) dell'opera di Fretello, arcidiacono di Nazaret, il quale, nella propria descrizione dei Luoghi Santi, aveva ampliato l'orizzonte tradizionale di questo tipo di opere comprendendo anche località come Cesarea, Sidone, Tiro, Beirut e Tripoli, tradizionalmente escluse da tali trattati, ma ormai divenute stabili sedi di comunità latine. Anche nel *Liber* pisano, la Terrasanta si 'dilata' per abbracciare le recenti conquiste cristiane, mentre, come era già avvenuto in Caffaro, la sua dimensione geografica si dispone chiaramente a divenire anche il teatro delle vicende della Salvezza.

Inizialmente concepito come illustrazione di una carta del Mediterraneo che contemplasse tutte le indicazioni utili ai marinai e fosse dotata di un'attualità e concretezza sconosciuta alle opere geografiche precedenti, il *Liber* è dunque divenuto uno scritto ben più complesso, nel contempo compendio e commistione di un sapere pratico e tecnico, quello nautico, e della tradizione colta delle *imagines mundi*⁴⁰ e delle descrizioni dei Luoghi Santi⁴¹.

Non è davvero casuale che un simile progetto venisse concepito e condotto a termine a Pisa. Qui la percezione della dimensione religiosa della Terrasanta, che le flotte pisane avevano contribuito a liberare e che Daiberto, arcivescovo di Pisa, aveva guidato in qualità di patriarca gerosolimitano, era profondamente sentita e compresa. Lo stesso clero locale dimostrava inoltre particolare attenzione verso il valore culturale del sapere geografico⁴².

Nel caso del *Liber* pisano l'influenza dell'ambiente ecclesiastico ha portato ad una significativa rielaborazione di un'opera geografica. L'impianto della descrizione, modellato sulle guide di navigazione, si è infatti aperto ad accogliere dati ed informazioni provenienti dalla Scrittura e

dalle descrizioni dei Luoghi Santi della Cristianità. In un altro testo, redatto quasi nello stesso periodo (1191-1193) ed anch'esso chiaramente ispirato alle guide di navigazione, troviamo invece un approccio differente. L'opera in questione si intitola *De viis maris* ed è contenuta in due manoscritti, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e la Bibliothèque Municipale di Valenciennes, nei quali sono riportati pure una descrizione del mondo (*Expositio mappe mundi*)⁴³ ed un *Liber nautarum*⁴⁴. I tre scritti sono opera del medesimo autore⁴⁵. Patrick Gautier Dalché, che ha curato l'edizione critica anche di questi testi, ha credibilmente avanzato l'ipotesi che tale silloge possa essere attribuita a Ruggero di Howden. Sia la reale identità di questo cronista inglese, autore dei *Chronica*, una storia dell'Inghilterra dalle origini al 1201, sia la sua paternità dei *Gesta Henrici II et Ricardi I* sono state oggetto di un acceso dibattito⁴⁶. Ciò che qui preme sottolineare è che, in virtù della sua partecipazione alla Terza crociata ed a missioni diplomatiche svolte in Scozia, Francia ed Italia, egli è stato definito «the most travelled of all medieval English historians»⁴⁷, ed in effetti sia i *Chronica*, sia i *Gesta* manifestano un preciso interesse verso la navigazione atlantica e mediterranea, ripercorrendo con precisione parte del tragitto verso la Terrasanta seguito dalla flotta di Riccardo Cuor di Leone e parte di quello di ritorno di Filippo II Augusto. Le note dell'autore in merito a tali itinerari evidenziano non solo il ricorso alla sua personale esperienza di viaggio, ma soprattutto l'uso di guide di navigazione atlantica e mediterranea. Proprio tali sezioni geografico-descrittive dei *Chronica* e dei *Gesta* presentano ampie e precise risposdenze testuali, condivise anche dal *De viis maris*⁴⁸. L'analisi di quest'ultima opera ci consente di valutare da una prospettiva differente lo sviluppo dei portolani medievali ed il loro rapporto con il carattere religioso dello spazio attraversato dai marinai. Se infatti il *Liber de existencia riveriarum* era opera di un laico che dimostrava ampia familiarità con cartografia e navigazione, per Ruggero si è invece ipotizzata l'appartenenza all'*ordo* ecclesiastico, nonché una formazione culturale di alto profilo acquisita a York⁴⁹.

Il *De viis maris* è innanzitutto concepito quale esaustiva descrizione di un periplo atlantico e mediterraneo (che in realtà si estende poi sino all'India) e dei suoi pericoli. Il tutto corredato da note di geografia

politica⁵⁰. Questo scritto mostra però a più riprese anche una speciale attenzione verso il tragitto di coloro che avevano intenzione di raggiungere la Terrasanta via mare, sottolineando ad esempio quale fosse la rotta da tenere e quanto lunga potesse essere la navigazione in alto mare sino al litorale siro-palestinese intrapresa dai maggiori porti del Mediterraneo⁵¹. Quando però si giunge alla descrizione della *Terra promissionis*, il testo non contempla alcun riferimento alla Scrittura o ai Luoghi Santi. L'attenzione dell'autore si concentra esclusivamente sulla fascia costiera e sulla successione dei suoi approdi senza nemmeno nominare la Città Santa, né alcuna altra tradizionale meta di pellegrinaggio⁵². Solo in merito all'isola di Rodi si citano brevemente personaggi biblici, quali Erode Antipa, il Battista e Giuditta⁵³, mentre l'identità religiosa della Palestina passa sotto assoluto silenzio ed è unicamente segnalata nel suo essere appunto definita *Terra promissionis*.

Questa scelta appare ancora più significativa se si valuta che l'opera è comunque costellata di riferimenti ad una geografia che, se non 'sacra', potremmo comunque definire 'religiosa o di matrice ecclesiastica'. In diverse occasioni l'autore cita monasteri e chiese. La loro presenza non è unicamente ricordata quando essi possono mostrarsi utili per l'orientamento dei naviganti⁵⁴, ma anche quando essi si trovano solo nelle vicinanze delle località citate o della costa⁵⁵. L'autore è anche attento a specificare gli ordini ecclesiastici attivi presso tali istituzioni⁵⁶ o la presenza di presidi degli ordini monastico-militari⁵⁷. Vengono poi diligentemente elencate le sedi vescovili ed arcivescovili incontrate⁵⁸ e per le grandi isole mediterranee ci si sofferma con precisione sulla locale organizzazione ecclesiastica. Si rimarca dunque che Corsica e Sardegna sono sottoposte all'autorità dell'arcivescovo pisano e che la Sicilia si divide in tre arcidiocesi e sette diocesi. Per ogni arcidiocesi si elencano anche i vescovi suffraganei. Le stesse precisazioni sono fornite in merito alla Spagna ed al Portogallo e vengono inoltre enumerate anche le sedi patriarcali⁵⁹. Vi sono poi una lunga digressione sulla presenza, gli usi ed i costumi dei monaci greci dipendenti dal monastero siciliano di San Salvatore e cenni ad un altro monastero ortodosso ed al *papa Armeniorum*⁶⁰. Nella descrizione trovano posto anche avvenimenti collegati alle crociate come la conquista cristiana di Silves in Portogallo, la morte di Federico I Barbarossa e la presenza

di Filippo II Augusto in Terrasanta⁶¹. L'autore, che mostra anche un certo interesse per i *mirabilia*⁶², non manca di ricordare venerate reliquie. Si tratta delle spoglie di san Vincenzo (Santarém e Cabo de São Vicente), san Vittore e altri venti martiri, san Lazzaro, san Lorenzo e santa Margherita (Marsiglia), sant'Onorato (Lerins), sant'Agata (Catania), san Nicola (Bari) e san Tommaso (India)⁶³. Nel testo si ricordano anche la verga che aveva flagellato Cristo, conservata a Marsiglia, e la tomba di un pellegrino nell'isola Sapienza (Modone) presso la quale sia la palma che il bastone, simboli del suo pellegrinaggio, erano divenuti veri alberi⁶⁴. Il testo fa menzione dei luoghi di provenienza o di martirio di alcuni santi, come Nicola e Bartolomeo, o di personaggi biblici, quali Giuda Iscariota ed i re magi⁶⁵. Non mancano infine i resoconti di due miracoli. Il primo riguarda Santa Maria di Faro in Portogallo, dove la conservazione della dedizione dell'abitato alla Vergine è dovuta ad un prodigio. Una statua della Madonna era stata infatti mutilata dai musulmani dopo la conquista della città, ma essa era stata successivamente restaurata poiché, in seguito alla profanazione, «la terra ed il mare erano divenuti sterili». Il secondo miracolo viene invece operato a Catania per intercessione di sant'Agata, quando il *velum* posto sul suo sepolcro respinge una colata lavica che minaccia la città⁶⁶.

Innanzitutto questi dati confermano che il *De viis maris* deve essere attribuito in ultima analisi ad un ecclesiastico. La particolare sensibilità dell'autore lo porta infatti a notare notizie pertinenti alla 'geografia religiosa', ma, nel contempo, proprio la sua formazione ecclesiastica sembra paradossalmente condurlo anche a non indagare la dimensione sacra di quella che pure egli sa bene essere la meta del più importante pellegrinaggio cristiano. L'autore è infatti sicuramente consapevole che sono altri i trattati deputati ad illustrare con completezza le caratteristiche della Terrasanta ed il suo ruolo nella storia della Salvezza. Pur nella consapevolezza che il mare è il tramite principale dell'esperienza del pellegrinaggio gerosolimitano, il *De viis maris*, quindi, rimane esclusivamente una guida alla navigazione e come tale non indulge ad alcuna descrizione dei Luoghi Santi. Esso fa menzione di notizie di carattere religioso solo in relazione ad alcune località costiere e si tratta di particolari e di racconti che suscitano l'attenzione dell'autore in quanto ecclesiastico.

Ancora più importante appare però il fatto che l'inserzione di più ampi riferimenti di carattere religioso o di descrizioni di regioni interne non collimi con il progetto che soggiace alla redazione di quest'opera. Il *De viis maris* fa infatti parte di un più ampio e complesso disegno che ha portato l'autore ad assemblare tre testi solo apparentemente eterogenei. Egli inaugura infatti il suo lavoro con un'*expositio mappe mundi*, corredata da una mappa⁶⁷. Si tratta quindi di un'opera che si colloca nel filone delle descrizioni dell'orbe, una tradizione già ben rappresentata nella cultura medievale. Tale rappresentazione è però completata grazie ad informazioni che provengono dall'ambiente nautico, con il quale l'autore aveva sicuramente avuto modo di familiarizzare approfonditamente. Il breve *Liber nautarum* è uno scritto di carattere eminentemente tecnico-pratico che introduce il lettore nella dimensione dell'esplorazione e che, spiegando i 'segreti' della navigazione, funge da introduzione propedeutica al successivo *De viis maris*. Con questo trattato si ritorna alla descrizione geografica, mediata però questa volta dall'esperienza nautica. Nell'ambito di tale articolato progetto appare naturale che la descrizione dei Luoghi Santi non sia contemplata. Il fatto che l'interesse del *De viis maris* sia di pressoché esclusivo carattere geografico è anche confermato dall'inserzione, appena prima della descrizione del litorale della *Terra promissionis*, di un *Tractatus Margariti ducis piratarum*. Gautier Dalché ammette la possibile attribuzione di questo scritto a Margarito da Brindisi, comandante della flotta normanna e personaggio citato nelle opere storiche di Ruggero di Howden⁶⁸. L'impostazione del *tractatus* differisce significativamente da quella del resto del *De viis maris*. Esso, infatti, si presenta come un testo destinato ai mercanti diretti verso l'Asia e quindi nelle sue pagine si ripercorrono le tappe della navigazione fluviale sul Nilo verso Sud ed il percorso terrestre che conduce sino al Mar Rosso. Solo a questo punto la navigazione marittima torna ad essere protagonista⁶⁹. L'inserzione del *tractatus* dimostra chiaramente la volontà da parte dell'autore di fornire una descrizione completa del mondo conosciuto, che non graviti intorno alla Terrasanta, ma piuttosto si spinga al di là del vicino Oriente per raggiungere addirittura i porti indiani ormai frequentati dai mercanti occidentali⁷⁰.

Nel *De viis maris* lo spazio litoraneo non è comunque privo di una

dimensione religiosa. Diversamente dal *Liber de existencia riveriarum*, tuttavia, essa non si estrinseca nella descrizione dei Luoghi Santi, spazio religioso per eccellenza, ma in una sottile trama di dati, che affiancano le descrizioni dei litorali durante tutto il periplo atlantico e mediterraneo. Proprio in corrispondenza della Terrasanta, la regione «meglio conosciuta e meglio descritta nel Medioevo»⁷¹, l'ordito di questa trama si fa più ampio perché minore è la necessità di insistere su tali informazioni, già ampiamente trattate in un altro fiorente tipo di trattatistica. Rimangono comunque le menzioni delle sedi vescovili, arcivescovili e patriarcali ed un riferimento all'ordine monastico-militare dell'Ospedale⁷².

La particolare prospettiva adottata nel *De viis maris* è in realtà anche un'importante spia del fatto che i portolani erano fatalmente destinati a svilupparsi quali esclusive guide di navigazione, depositarie di un preciso sapere tecnico e nel contempo prive di qualsiasi interesse per notizie che non fossero direttamente pertinenti al viaggio per mare. Tale carattere appare ben evidente nel *Compasso de navegare*, la più antica guida di navigazione mediterranea in volgare. Redatta approssimativamente alla metà del XIII secolo, essa attesta l'ormai stabile codificazione delle caratteristiche formali dei portolani (indicazioni di distanze, correnti, direzioni, ecc.) già notate nel *Liber de existencia riveriarum* e nel *De viis maris*. Significativamente nel *Compasso* sono però incluse solamente informazioni relative alla navigazione e qualsiasi riferimento alla geografia politica, economica o religiosa è invece omissivo. Chiese e monasteri sono citati in merito a diverse località, ma unicamente perché utili punti di riferimento nell'individuazione di scogli e secche o perché situati presso isole e porti⁷³. La loro menzione non implica dunque in alcun modo il riconoscimento di una dimensione sacra o religiosa dello spazio marittimo.

A metà del XIII secolo la funzionalità del sapere codificato dai portolani è dimostrata dall'adozione del sistema di orientamento e delle modalità espositive caratteristiche di questi testi anche da parte di altre tipologie di scritti. Una descrizione delle rotte tra Acri, Alessandria e Venezia via Cipro contenuta in un codice della Biblioteca Marciana di Venezia enumera con precisione approdi, direzioni di navigazione, durata del viaggio (anche in rapporto alle varie condizioni meteorologiche) e caratteristiche di porti e fondali. Come è stato credibilmente supposto

da David Jacoby, non si tratta però di un frammento di portolano, ma di istruzioni di viaggio relative ad una precisa rotta commerciale, inserite in un manuale di mercatura redatto negli anni Settanta del XIII secolo da un veneziano residente ad Acri⁷⁴. I mercanti hanno in effetti molto a che spartire con i marinari di professione: quando queste due figure non sono identificabili, la dimensione del viaggio comunque li accomuna ed essi condividono inoltre molte nozioni di quei molteplici saperi, tecnici, organizzativi, finanziari, che fanno di una traversata un successo anche economico. Non sorprende dunque che i viaggi commerciali descritti nei manuali di mercatura mostrino uno stretto apparentamento con i peripli dei portolani. Anche nel manuale di mercatura appena citato, come in quelli successivi, la dimensione del viaggio è infatti delineata solamente grazie alle informazioni pratiche che possono essere utili ad un operatore commerciale. Esse quindi riguardano non solo la descrizione dei percorsi da seguire ma anche pesi, misure, lingue, usi e costumi. La geografia sacra, invece, non vi ha praticamente alcuna cittadinanza⁷⁵.

Le tecniche di orientamento, misurazione e raffigurazione sviluppate nell'ambiente nautico non mancheranno però di essere apprezzate ed adottate anche in ambiti culturali molto più alti. Lo dimostra, ad esempio, il *Liber de divisione orbis terrarum*, opera di origine italiana redatta approssimativamente tra 1286 e 1296, nella quale le affermazioni delle *auctoritates* universalmente accettate in ambito geografico sono controllate e corrette anche grazie al riferimento ad un *compassum nautarum*, che è probabilmente un portolano assimilabile al *Compasso de navegare*, e ad una *mappa navigantium*⁷⁶.

In questo periodo anche la *Descriptio Terrae Sanctae* del domenicano Burcardo di Monte Sion, e dunque un'opera che poteva anch'essa riferirsi ad una ben consolidata tradizione anteriore, risente delle innovazioni recentemente introdotte nel campo geo-cartografico anche grazie all'esperienza nautica. Non solo la descrizione di Burcardo si fonda chiaramente sull'osservazione autoptica⁷⁷, ma «testimonia una visione cartografica dello spazio»⁷⁸, nella quale il sistema d'orientamento adottato dall'autore è davvero prossimo a quello dei portolani⁷⁹. La testimonianza di Burcardo significativamente attesta che l'esperienza nautica è riuscita a sviluppare metodi di osservazione e descrizione che hanno progressi-

vamente modificato la percezione, definizione e rappresentazione dello spazio, ma che la concretezza di questo nuovo approccio non esclude comunque che esso possa applicarsi anche alla descrizione di una regione che ad una precisa dimensione fisica unisce un astratto carattere di sacralità. La duttilità del metodo descrittivo sviluppato dalla tradizione nautica consente dunque di usare queste stesse tecniche di rappresentazione per rinnovare il genere delle *Descriptiones Terrae Sanctae*⁸⁰.

L'analisi dello sviluppo dei portolani medievali tra XII e XIII secolo ci ha portato a valutare testi come il *De liberatione* di Caffaro, il *Liber de existencia riveriarum* e il *De viis maris*, ovvero opere che descrivono Siria e Palestina in base ai criteri caratteristici delle guide nautiche medievali o coniugano la descrizione dello spazio marittimo con la tradizione delle *Descriptiones Terrae Sanctae* o con dati di interesse devozionale ed ecclesiastico. Queste fonti attestano l'esistenza di una particolare attenzione, connessa soprattutto alla crociata e particolarmente presente nelle città marinare italiane, verso la possibilità di contemperare una nuova, pragmatica percezione del mondo ad una visione che sapesse comunque riconoscere nello spazio geografico anche una dimensione schiettamente religiosa. Tuttavia, dobbiamo tenere presente che i testi esaminati sono caratterizzati da un livello di complessità ben diverso da quello delle guide nautiche effettivamente usate dai marinai quali, ad esempio, il *Compasso de navigare*. Purtroppo tali guide non sono in grado di dirci nulla su una più generale percezione da parte dei marinai della dimensione religiosa di particolari spazi litoranei. Per averne notizia dobbiamo necessariamente valicare i limiti cronologici proposti in questo articolo. Nel 1470, infatti, il pellegrino fiammingo Alselmo Adorno afferma che durante la navigazione, in un momento di particolare difficoltà, i marinai genovesi della nave sulla quale egli era imbarcato cominciarono a recitare le «sante parole», invocando tutti i santi e le sante di Dio e tutti i luoghi di pellegrinaggio della gente di mare⁸¹. Purtroppo l'Adorno non ci fornisce ulteriori precisazioni, ma un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze riporta una versione di queste invocazioni databile intorno agli anni Settanta del Quattrocento. Si tratta di una lunga litania nella quale ogni invocazione si apre con la preghiera «Dio ci aiuti» e che si inaugura con un triplice appello al Santo Sepolcro, passando

poi alla Madonna e alla Vera Croce. Dopo san Michele sono inoltre citati apostoli, evangelisti, martiri e Padri della Chiesa per arrivare sino a sant'Ermo (Erasmus), patrono dei marinai. Segue infine un elenco di ben centotrenta santuari marittimi, che comprende sia rinomate mete di pellegrinaggio, sia piccole cappelle litoranee. Non a caso, a proposito di questo testo, si è parlato di un «portolano sacro» o di un «portolano dei santi del Mare Nostrum»⁸². Comparando la successione dei santuari ricordati nella litania e la descrizione del *Compasso de navegare* si nota immediatamente come il punto di inizio del 'periplo' religioso sia differente rispetto a quello della navigazione fisica proposta nel portolano italiano. Il primo, infatti, si inaugura significativamente con l'invocazione al Santo Sepolcro e, dopo le richieste d'aiuto rivolte alla Madonna ed ai santi, il 'tragitto' della preghiera parte dalla Terrasanta (Alessandria compresa) per spingersi verso Nord. Il senso è inverso rispetto alla direzione Ovest-Est seguita dalla descrizione del *Compasso de navegare*, che prende invece le mosse da Cabo de são Vicente, estremo lembo della Penisola iberica, e dallo stretto di Gibilterra, ingresso del Mediterraneo. Per le «sante parole» si tratta però di un percorso obbligato perché a Sud dei Luoghi Santi vi sono solo le regioni abitate dagli infedeli ed è naturale che la costa settentrionale dell'Africa, ben descritta nel *Compasso*, non sia toccata dalle invocazioni dei marinai. Molto significativo è anche il fatto che la litania si concluda citando santuari della costa atlantica portoghese e spagnola e luoghi di culto dell'Inghilterra meridionale e delle Fiandre⁸³. Come già nel *De viis maris*, anche nelle preghiere dei marinai il periplo mediterraneo e quello atlantico si saldano.

Purtroppo non abbiamo prove che una versione embrionale delle «sante parole» fosse recitata dai marinai cristiani tra XII e XIII secolo, ma appare naturale che già allora essi avessero sviluppato le proprie particolari devozioni in cerca di una valida protezione che li tutelasse durante i loro lunghi e pericolosi viaggi. Sembra inoltre ragionevole supporre che un testo complesso quale quello datato al XV secolo abbia avuto una lunga evoluzione⁸⁴. Ciò che appare significativo alla luce del tema oggetto di questo contributo è che nelle «sante parole» la preghiera stessa dei marinai si è venuta organizzando in base ad un criterio squisitamente geografico, ripercorrendo le coste settentrionali del Mediterraneo dalla

Terrasanta fino a Gibilterra per poi risalire verso Nord attraverso lo spazio atlantico. In queste invocazioni la preghiera si modella efficacemente sulla peculiare sensibilità del marinaio. Come le guide di navigazione svelano golfi, faraglioni ed isole ai naviganti, così le invocazioni dei marinai delineano una dimensione sacra dello spazio marittimo, che, pur rimanendo strettamente ancorata alla realtà fisica del litorale come vuole la pragmatica visione degli uomini di mare, non si compone più di porti, promontori ed insenature, ma di approdi dell'anima.

Desidero ringraziare Valeria Polonio e Mariaclara Rossi per i preziosi consigli datimi nell'elaborazione di questo articolo.

1. Per un'introduzione generale a questa tipologia di fonti si veda D.R. Howard, *Writers and Pilgrims. Medieval Pilgrimage Narratives and their Posterity*, Berkeley-London 1980; J. Richard, *Il Santo Viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma 2003 (Turhout 1981); *Jerusalem pilgrimage. 1099-1185*, a cura di J. Wilkinson, J. Hill, W.F. Ryan, London 1988.

2. È solo alla fine del XIV secolo che in questo tipo di fonti cominciano a comparire riferimenti ai marinai. J. Richard, *Les gens de mer vus par les croisés et par les pèlerins occidentaux au Moyen Age*, in *Le Genti del Mediterraneo*, a cura di R. Ragosta, introduzione di L. De Rosa, I-II, Napoli 1981 (Biblioteca di storia economica diretta da Luigi De Rosa, 5), I, pp. 341-355.

3. In merito all'opera storica di Caffaro si rimanda a G. Arnaldi, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La Storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze 1966, pp. 293-309; Id., *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale dell'Istituto Storico Italiano, Roma, 22-27 ottobre 1973, I-II, Roma 1976-1977, I, pp. 351-374, anche in «La Cultura. Rivista dell'associazione internazionale Amici di Pompei», 14 (1976), pp. 3-25; D. Puncuh, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 22 (1982), pp. 63-74; A. Placanica, *L'opera storiografica di Caffaro*, in «Studi medioevali», III s., 36 (1995), pp. 1-62; E. Bellomo, *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*, Padova 2003.

4. I dati biografici di Caffaro sono reperibili in Bellomo, *A servizio di Dio*, pp. 17-38.

5. Caffaro, *De liberatione civitatum Orientis Liber*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano, C. Imperiale di Sant'Angelo, in *Fonti per la storia d'Italia*, 11-14bis, Roma 1890-1919, I, pp. 98-124. Una nuova edizione critica delle opere di Caffaro, corredata da una traduzione italiana e commento storico a cura di Antonio Placanica e mia, è attualmente in preparazione. Le citazioni della *Liberatio* sono tratte da tale nuova edizione, mentre in nota si segnala la collocazione dei testi nell'edizione curata da Belgrano. Sulle memorie crociate di Caffaro mi permetto di rimandare a E. Bellomo, *La componente spirituale negli scritti di Caffaro sulla prima crociata*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 37 (1998), pp. 63-92; Eadem, *Un'identità composita: la percezione dell'oltremare negli scritti dell'annalista genovese Caffaro*, in *Studi sull'Europa medievale. L'Europa di fronte all'Oriente cristiano tra alto e pieno Medioevo*, a cura di A. Ambrosioni, Alessandria 2001, pp. 77-94; Eadem, *A servizio di Dio, passim*.

6. Caffaro, *Annales*, in *Annali*, p. 10; Id., *De liberatione*, p. 107.

7. Caffaro, *De liberatione*, p. 119.

8. Caffaro, *De liberatione*, p. 109.

9. Caffaro, *Annales*, pp. 5, 7, 9, 13; Id., *De liberatione*, pp. 102, 103, 110, 111, 112, 114, 118, 120, 123.

10. Caffaro, *Annales*, pp. 5, 7; Id., *De liberatione*, pp. 99, 100, 112, 114, 118, 121.
11. Caffaro, *De liberatione*, p. 102.
12. Caffaro, *De liberatione*, pp. 118, 123.
13. Caffaro, *De liberatione*, pp. 114, 118.
14. Caffaro, *Annales*, p. 11.
15. *Postquam vero nomina civitatum et miliaria scripta sunt, oportet quomodo predictae civitates capte fuerunt et a quibus et quo tempore per Cafarum veritas cognoscatur*. Caffaro, *De liberatione*, p. 116.
16. Caffaro, *De liberatione*, p. 114.
17. Caffaro, *De liberatione*, p. 114.
18. La descrizione del litorale siro-palestinese è interrotta dal resoconto della conquista cristiana del castello di Margat. Caffaro, *De liberatione*, pp. 114-115.
19. Caffaro, *De liberatione*, p. 116.
20. P. Gautier Dalché, *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri mediterranei*, Rome 1995 (Collection de l'École française de Rome, 203), pp. 111-112.
21. Gautier Dalché, *Carte marine*, p. 62 sgg; Bellomo, *A servizio di Dio*, p. 196; P. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde. Une géographie urbaine et maritime de la fin du XII^e siècle (Roger de Howden?)*, Genève 2005 (Ecole pratique des Hautes Etudes. Hautes études médiévales et modernes, 89), p. 118.
22. Circa i portolani si veda K. Kretschmer, *Die italienische Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlin 1909; M. Quaini, *Catalogna e Liguria nella cartografia e nei portolani medievali*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna*, Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969, Bordighera 1974, pp. 550-571, in particolare p. 554; M. Castelnovi, *Il portolano, una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV Seminario, Genova, 18-19 giugno 2004, a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Roma 2004, pp. 343-361. Utile alla consultazione di tali guide nautiche è il *Glossario degli antichi portolani italiani*, a cura di H. Kahane, R. Kahane, L. Bremner, traduzione italiana di M. Cortellazzo, Firenze 1967 (Quaderni dell'Archivio Linguistico Veneto, 4). Spesso tali descrizioni erano corredate da rappresentazioni cartografiche, che sono state in passato denominate portolani figurati. T. Campbell, *Portulan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *History of Cartography*, I, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, a cura di J.B. Harley, D. Woodward, Chicago-Londra 1987, pp. 371-463; S. Conti, *Portolano e carta nautica: confronto toponomastico*, in *Imago et mensura mundi. Atti del IX Congresso di Storia della Cartografia*, a cura di G. Corna Pellegrini, G. Ferro, I-II, Roma 1989, I, pp. 55-60; U. Tucci, *La carta nautica*, in *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del*

Museo Correr. 1318-1732, Padova 1990, pp. 9-19; P. Gautier Dalché, *Carte marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Age. Un état de la question*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Age: défense, peuplement, mise en valeur*. Actes du Colloque International organisé par l'École française de Rome et la Casa de Velázquez, en collaboration avec le Collège de France et le Centre interuniversitaire d'histoire et d'archéologie médiévales (UMR 5648 – Université Lyon II – CNRS – EHESS), Rome, 22-23 octobre 1996, a cura di J.-M. Martin, Roma-Madrid 2001 (Collection de l'École française de Rome 105/7 – Collection de la Casa de Velázquez, 76), pp. 9-33.

23. Ch. De la Roncière, *Un inventaire de bord en 1294 et les origines de la navigation hauturière*, in «Bibliothèque de l'École des Chartres», 58 (1897), pp. 394-409. Per il significato dell'espressione *mappa mundi*, qui chiaramente riferito a carte nautiche, si rimanda a P. Gautier Dalché, *Les senses de mappa (mundi): IV^e-XIV^e siècle*, in «Bulletin du Cange – Archivum Latinitatis Medii Aevi», 62 (2004), pp. 187-191. Il termine *compassus* viene usato nelle fonti per indicare sia i portolani che le carte marine. In questo caso ritengo che l'inventario usi questo vocabolo per indicare una guida di navigazione. Sul complesso significato del termine «compasso» si veda *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di B.R. Motzo, Cagliari 1947 (Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari, VIII), pp. XLVI-XLIX; P. Gautier Dalché, *D'une technique à une culture: carte nautique et portolan au XII^e siècle*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno, Genova, 1-4 giugno 1992, Genova 1992 (= «Atti della società ligure di storia patria», n.s., 32), p. 306; N. Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e siècle*, Turhout 2002 (Terrarum Orbis, 2), pp. 89-93.

24. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 130-131; Bouloux, *Culture et savoirs géographiques*, p. 88 sgg.

25. L'intuizione dell'uso di guide nautiche da parte di fonti narrative è rintracciabile in J.K. Hyde, *Navigation of the eastern Mediterranean in the Fourteenth and Fifteenth Centuries according to Pilgrims' books*, in *Papers in Italian Archaeology I: the Lancaster Seminar. Recent research in prehistoric, classical and medieval archaeology*, Part II, a cura di H.McK. Blake, T.W. Potter, D.B. Whitehouse, Oxford 1978 (= «British Archaeological Reports. Supplementary Series», 41), p. 526; Gautier Dalché, *D'une technique à une culture*, pp. 287-297; Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 44-67 e in particolare pp. 46-51.

26. P. Gautier Dalché, *Saperi geografici nel Mediterraneo cristiano*, in *Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, I-II, Palermo 1994, II, p. 171. Il contributo è stato pubblicato nella versione originale francese in *Le scienze alla corte di Federico II*, Tarnuzze-Firenze 1994 (= «Micrologus», 2).

27. L'opera di Maurizio, che ci è giunta in forma frammentaria, è edita con il titolo *Itinerarium ad Terram Sanctam*, a cura di G. Storm, *Monumenta Norvegiae historica*, Kristiania 1880, pp. 165-168. Il testo citato è tratto dalla ristampa contenuta in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, IV, *Tempore Regni Latini extremo (1245-1291)*, a cura di S. De Sandoli, Gerusalemme 1984 (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior, 24), p. 90.

28. Caffaro, *De liberatione*, p. 114. A questo proposito si veda Gautier Dalché, *Carte marine*, p. 62 e Bellomo, *A servizio di Dio*, pp. 195-196. In merito al tratto tra Gibello e Tortosa, che Caffaro non aveva evidentemente mai percorso, l'annalista tiene a precisare che *a Gibel usque Turtuosam .xxx. miliaria esse dicuntur*. Caffaro, *De liberatione*, p. 115.

29. L'unico dato biografico che egli riporta nella propria opera sta nella precisazione di aver appreso il nome dello stretto di *Bebelmundeb* allo sbocco del Mar Rosso dai *garbini* che facevano ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca e che viaggiavano con lui in nave. Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 7 sgg, 83 sgg.

30. Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 20-22.

31. Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 115-116.

32. I caratteri di tale rappresentazione cartografica sono ricostruiti in Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 23-37.

33. Gautier Dalché, *Carte marine*, p. 116.

34. Si veda in merito Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 96-98, 255-261.

35. Cf. Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 93-97 e appendice VII, p. 259.

36. Gautier Dalché, *Carte marine*, p. 101.

37. Gautier Dalché, *Carte marine*, p. 125.

38. Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 125-132. Sulle fonti usate dall'anonimo si veda *ibidem*, pp. 88-93.

39. Gautier Dalché, *Carte marine*, p. 127; P.C. Boeren, *Rorgo Fretellus de Nazareth et sa description de la Terre Sainte. Histoire et édition du texte*, Amsterdam 1980.

40. In merito a questo tipo di opere ed alla loro diffusione è utile consultare P. Gautier Dalché, *Mappae mundi antérieurs au XIII^e siècle dans les manuscrits latins de la Bibliothèque nationale de France*, in «Scriptorium», 52 (1998), pp. 102-163.

41. Su di esse si vedano, ad esempio, *Jerusalem pilgrimage*, p. 346ss, i testi assemblati in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum* e Bouloux, *Culture et savoirs*, p. 70 sgg.

42. Sui rapporti tra Pisa e l'Oriente crociato si rimanda a M.-L. Favreau-Lilie, *Die Italiener im Heiligen Land vom ersten Kreuzzug bis zum Tode Heinrichs von Champagne (1098-1197)*, Amsterdam 1989, *passim*; M. Matzke, *Daibert von Pisa: zwischen Pisa, Papst und ersten Kreuzzug*, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen. Sonderbände, 44).

43. P. Gautier Dalché, *Décrire le monde et situer les lieux au XII^e siècle. L'Expositio mappe mundi et la généalogie de la mappemonde de Hereford*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 113 (2001), pp. 343-409; Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 141-164.

44. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 165-172.

45. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 11-12.

46. Ripercorre tale discussione Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 34-48.

47. J. Gillingham, *The Travels of Roger of Howden and his Views of the Irish, Scots and Welsh*, in *Proceedings of the Battle Conference of Dublin*, Woodbridge 1997 (= «Anglo Norman Studies», 20), p. 168.

48. I passi comuni in questione sono in Ruggero di Howden, *Chronica*, a cura di W. Stubbs, I-IV, *Rerum Britannicarum Scriptores or chronicles and memorials of Great Britain and Ireland in the middle ages*, 51, Londra 1868-1871, III, pp. 39-55, 155-161, 165-166; *Gesta regis Henrici II et regis Ricardi*, a cura di W. Stubbs, I-II, *Rerum Britannicarum Scriptores or chronicles and memorials of Great Britain and Ireland in the middle ages*, 49, London 1866-1867, II, 115-124, 192-199, 203-206. Tali brani sono analizzati in Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, p. 36 sgg.

49. Vedi nota 47.

50. *Narraturus sum ergo vias maris et cognitiones terrarum et divisiones regnorum et pericula maris et portus qui vitandi sunt et portus qui non sunt vitandi*. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, p. 173.

51. *Cum autem in mare perventum fuerit, volentes Iherosolimam ire per mare debent cursum tenere in dextera parte navigii (...) Sed est notandum quod ab Anglia usque in terram Iherosolimam sunt necessarii ventus de nord et del northwest*. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, p. 175. *Et est sciendum quod qui voluerit tectum cursum tenere versus terram Iherosolimitanam transibit inter predictam rupem que dicitur Le Fur*. *Ibidem*, pp. 181-182. *Et est sciendum quod ab introitu districtarum Affrice usque ad Scalonam que est prope Iherusalem, tota terra paganorum in dextra navigii (...) est (...). Et iuxta illam est viam navium euntium in peregrinatione in terram Iherosolimitanam*. *Ibidem*, p. 195. *Et est sciendum quod a Marsilia usque ad Accron non sunt plus quam xv siglature ad bonum ventum. (...) Qui autem de Marsilia volunt ire usque in terram Sulie, inter insulas debent cursum suum tenere sicut inferius est notatum*. *Ibidem*, p. 201. *Cum autem preterierint insulam Sicilie et rectum cursum tenuerunt versus terram promissionis, nullam videbunt terram antequa illam. (...) Et si a sinistris viderint terram antequam viderint terram Sulie, sciant eam esse terram et habitationem Christianorum*. *Ibidem*, p. 212. *Dicitur a peregrinis quod insula de Creta continet c civitates*. *Ibidem*, p. 213. *Deinde quasi per quatuor miliaria est bonus portus qui dicitur Cachiuis (Kekov), et inter Brundusium quod est in Apulia et Accron que est terra Sulie, non est tam bonus portus*. *Ibidem*, p. 221. *Ad insulam de Rodes fuit tertia pars itineris inter Accron et Brundusium*. *Ibidem*, p. 224. *Et illi qui ab Accron veniunt in Apulia possunt secure dimittere Romaniam et omnes insulas in dextra parte navigii*. *Ibidem*, p. 228.

52. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 219-220.

53. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 223-224.

54. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 178, 185, 186, 190, 208.

55. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 177, 185, 202, 206.

56. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 186, 189, 200, 203, 206.
57. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 186, 189, 198.
58. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 182-183, 189, 190, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 207, 209, 219, 224, 228, 229.
59. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 207, 209, 228, 229.
60. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 210-211, 217, 220.
61. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 192, 220-221.
62. Egli si sofferma in particolare sul mito della testa magica del Golfo di Satalia, leggenda derivata dal mito di Medusa, e su un drago che sarebbe vissuto nella medesima località. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 222-223.
63. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 190, 191, 200, 203, 213-214, 217, 227.
64. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 200, 224.
65. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 212, 220, 223, 226.
66. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 192-193, 194.
67. Gautier Dalché, *Décrire le monde*, pp. 343-409; Id., *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 49-82; S.D. Western, *Making a Mappamundi: the Hereford Map*, in «Terrae incognitae», 34 (2002), pp. 19-33.
68. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 93-94, 215 sgg.
69. Anche nelle altre sezioni del testo non mancano inoltre notizie, come i riferimenti alle rotte seguite dai pirati o l'appartenenza politica dei vari porti, che potevano essere di grande interesse per i mercanti. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 123-129.
70. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, pp. 121, 131. Le poche righe che concernono la Terrasanta riportate a p. 228 sono forse parte del *Tractatus Margariti*. Non solo le istruzioni qui riportate potevano essere ben utili ai mercanti, come suggerirebbe tra l'altro l'allusione a Damasco, città frequentata da operatori commerciali latini, ma in questa breve sezione si usa inoltre la giornata di viaggio quale unità di misura degli itinerari ed essa è impiegata unicamente nel *tractatus*.
71. Gautier Dalché, *Saperi geografici*, p. 174.
72. Gautier Dalché, *Du Yorkshire à l'Inde*, p. 219.
73. *Il Compasso da navigare*, pp. 25-27, 29, 34, 46, 48, 91, 101. In merito ad Acri si ricordano la sede del Tempio e la chiesa di Sant'Andrea perché vicine al porto e perfetti punti di riferimento. Lo stesso vale per Santa Margherita presso il Monte Carmelo. *Ibidem*, p. 62.
74. Gautier Dalché, *Carte marine*, pp. 181-182; D. Jacoby, *A Venetian Manual of Commercial Practice from Crusader Acre*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*.

Atti del Colloquio 'The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem', Jerusalem, May, 24th-28th, a cura di G. Airaldi, B.Z. Kedar, Genova 1986 (Collana storica di Fonti e Studi, 48), pp. 401-428; Id., *Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, Genova-Venezia 2001 (= «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 41), pp. 236-237. In merito all'impiego di memorie di viaggio nei manuali di mercatura si veda U. Tucci, *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel medioevo*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Burlandi*, Bologna 1977, pp. 215-218.

75. Celeberrimo esempio di questo tipo di guida di viaggio è l'*Avisamento del viaggio del Gattaio*, contenuto nel manuale di Francesco Balducci Pegolotti. Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge Mass. 1936 (The Medieval Academy of America Publication n° 24), p. 21 sgg.

76. L'opera è citata in P. Gautier Dalché, *D'une technique à une culture*, p. 305 e in Id., *Saperi geografici*, pp. 181-182.

77. A. Grabois, *Christian Pilgrims in the Thirteenth Century and the Latin Kingdom of Jerusalem: Burchardus of Mount Sion*, in *Outremer. Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem presented to J. Prawer*, a cura di B.Z. Kedar, H.E. Mayer, R.C. Smail, Gerusalemme 1982, pp. 287-296.

78. Gautier Dalché, *Saperi geografici*, p. 175.

79. Cfr., ad esempio, Burcardo di Monte Sion, *Descriptio Terrae Sanctae*, in *Peregrinationes medii aevi quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foro Julii, Wilbrandus de Oldenborg*, a cura di J.C.M. Laurent, Leipzig 1864, pp. 50, 60; Gautier Dalché, *Saperi geografici*, p. 175.

80. Pur non rientrando nell'arco temporale oggetto di questo contributo merita di essere brevemente menzionato anche l'uso di tali tecniche descrittive da parte della trattatistica sulla riconquista di Siria e Palestina (in merito si vedano le brevi ma interessanti osservazioni di Gautier Dalché, *Saperi geografici*, p. 176). In particolare, appare significativa la rielaborazione di parte del testo del *Compasso de navigare* operata da Marin Sanudo il Vecchio nel suo *Liber secretorum fidelium Crucis*. In quest'opera dalla complessa gestazione, l'autore propone un articolato progetto di riconquista della Terrasanta ed in due sezioni dello scritto, che è anche corredato da varie rappresentazioni cartografiche, egli si avvale del *Compasso de navigare* per illustrare il viaggio della flotta crociata, le coste che essa avrebbe percorso e gli approdi verso i quali si sarebbe diretta. Sanudo viene ad aggiungere progressivamente diverse informazioni a completamento delle indicazioni del *Compasso*. In una prima sezione tali aggiunte riguardano esclusivamente la logistica della spedizione e la situazione politica locale. In una sezione successiva, tuttavia, egli aggiunge anche diversi riferimenti alla Scrittura, delineando quindi anche il carattere sacro della regione che l'azione bellica cristiana era finalizzata a riconquistare. Un efficace paragone tra alcune sezioni del *Compasso* e le due sezioni geografiche del *Liber secretorum* è in Bouloux, *Culture et savoirs*,

pp. 96-97. Ulteriori paragoni tra il testo di Sanudo e altri portolani sono in E.G. Rey, *Les périples des côtes de Syrie et de la Petite Arménie*, in «Archives de l'Orient Latin», 2 (1884), pp. 329-353. Su Marin Sanudo si veda Bouloux, *Culture et savoirs*, pp. 46-47, 49-56 e S. Schein, *Fideles Crucis. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terrasanta. 1274-1314*, Roma 1999 (Oxford 1991), pp. 243-246.

81. *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, a cura di J. Hers, G. de Groer, Parigi 1978, p. 152.

82. A. Ive, *Le 'Sante Parole' tratte da un codice fiorentino del sec. XV*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 34 (1910), pp. 315-330; Id., *Una Litanìa geografica italiana del Medio Evo*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 48 (1914), pp. 1315-1337; P. Misciatelli, *Monte dell'Orazione. Preghiere antiche*, Siena 1925, pp. 143-152; V. Borghe- si, *Il Mediterraneo tra due rivoluzioni nautiche (secoli XIV-XVII)*, Firenze 1976, pp. 44-45 (edizione parziale); M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Bari 1996, p. 243; M. Bacci, *Portolano sacro. Santuario e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo medioevo e prima età moderna*, in *The Miraculous Image in the Late Middle Ages and Renaissance*. Papers from a conference held at the Accademia di Danimarca in collaboration with the Bibliotheca Hertziana (Max Planck Institut für Kunstgeschichte), Rome, 31 May-2 June 2003, a cura di E. Thunø, G. Wolf, Roma 2004 (Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum, XXXV), pp. 227-229, 242-248.

83. Bacci, *Portolano sacro*, p. 248.

84. Devo questa osservazione a Valeria Polonio e rimando in merito al suo contributo pubblicato in questo volume.

